

# AMANTI, COGNAC E COLPI BASSI. UNA GIORNATA ALL'EINAUDI

di Simonetta Fiori

I fatti d'Ungheria, il Pci, lo Sputnik. Ma ad affascinare, nel diario 1956-58 di **Daniele Ponchiari** (soltanto ora pubblicato a Pisa), sono i pettigolezzi e le cattiverie della sinistra culturale



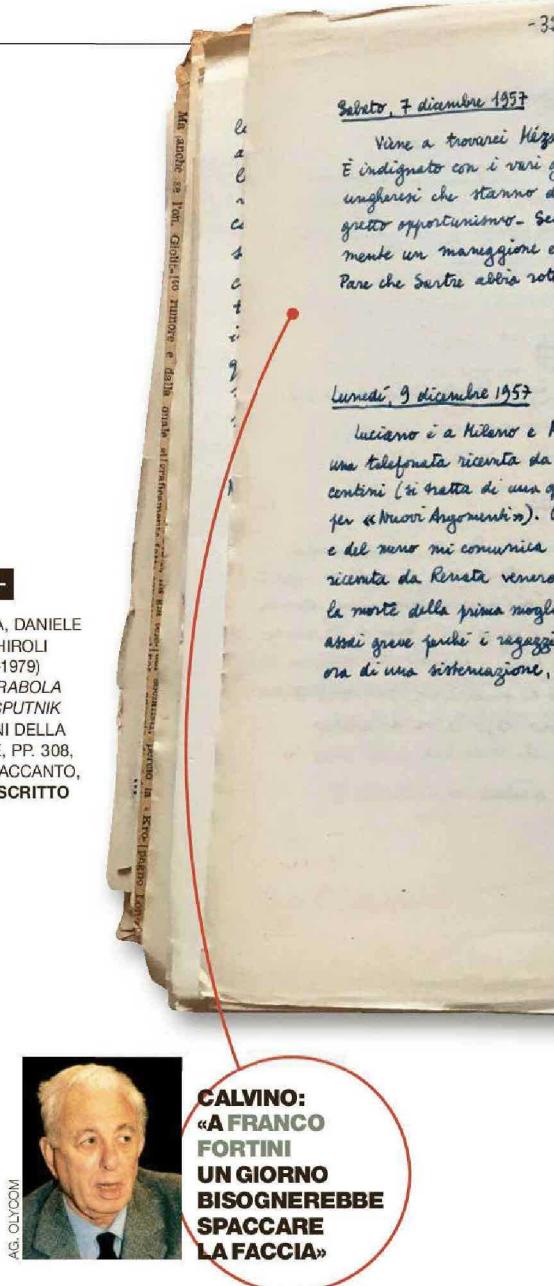
A SINISTRA, DANIELE PONCHIARI (1924-1979) E LA PARABOLA DELLO SPUTNIK (EDIZIONI DELLA NORMALE, PP. 308, EURO 28). ACCANTO, IL MANOSCRITTO

**L**a storia di un diario segreto ha sempre il suo fascino. Specie se riguarda il tempio della sinistra culturale italiana. E soprattutto se per circa sessant'anni è rimasto chiuso in un cassetto, nonostante in tanti sapessero della sua esistenza. Cosa inquietava delle straordinarie cronache che il mitico caporedattore della Einaudi Daniele Ponchiari ha annotato giorno per giorno, dal 1956 al 1958, nell'inferno della crisi politica e finanziaria della casa editrice? E perché solo le edizioni della Normale di Pisa hanno accettato oggi di darlo alle stampe, dopo i rifiuti di Rizzoli e della stessa Einaudi? (*La parabola dello Sputnik*, in libreria il 18 maggio, a cura di Tommaso Munari).

Due grossi menabò della collana Supercoralli, annotati in blu con una grafia ordinata. Sfogliarne le pagine è come essere improvvisamente catapultati nella redazione dello Struzzo, mentre la Grande Storia spazzava via certezze. Il 1956 è l'anno di Budapest in rivolta e dei carri armati sovietici che soffocano ogni speranza, nel plauso ufficiale del Partito comunista italiano. E il film in presa diretta girato da Ponchiari non ci nasconde nien-

te: l'ira di Giulio Bollati verso «quei bastardi della direzione» comunista; le astuzie diaboliche di Giulio Einaudi, che dribbla tra la propria coscienza ammaccata e il forte legame con Palmiro Togliatti; un agitatissimo Italo Calvino che, «grazie alle doti tribunizie», durante un'eccitata seduta in Federazione sventa il «inciaggio» della cellula einaudiana accusata dal Pci di tradimento («il solito rutto della direzione», così lo scrittore liquida il comunicato del partito). I toni veementi dei primi giorni sono destinati a sfumare in ragionamenti più compatibili con la permanenza di alcuni di loro dentro il Pci. Finché un tormentato e sempre pallido Antonio Giolitti decide il divorzio da Botteghe Oscure (ma l'editore non è contento), seguito da Calvino e da Bollati.

A rendere febbricitante l'atmosfera in redazione è anche l'incombente cataclisma finanziario, con un debito intorno al mezzo miliardo di lire. Einaudi incupisce e s'arrabbiata, chiede aiuto prima a Feltrinelli, poi a Mondadori, arrivando a chiudere le trattative con Arnoldo per un'edizione economica cui lo Struzzo dovrà cedere il suo catalogo. Il vecchio Mondadori appare più rassicurante del miliardario



comunista Giangiacomo, vissuto come una minaccia e per questo liquidato con aristocratico sprezzo («Il est Jean-Jacques, il est roux, il est sot; mais il n'est pas Jean-Jacques Rousseau»). Il caso Pasternak produce sconforto: «Einaudi è nello stato d'animo degli Usa all'indomani del lancio degli Sputnik sovietici». E a proposito del satellite: le pagine più belle sono quelle in cui vediamo Franco Lucentini, Luciano Foà e lo stesso Ponchiari nei giardini di Villa Genero, rivolti con il naso all'insù per seguire la traiettoria dello Sputnik nei cieli torinesi. Tutti pervasi da un fremito d'entusiasmo («Einaudi pensa di inviare un telegramma a Krusciov; poi

eros, reduce da Parigi, nuppi di profughi infacidorci nel più ondo lui Fejto è vero un tipo poco onesto. e con lui.

Ummma mi trasmette Roma da parte di Lu- uistione di pubblicità biacherando del più che la telefonata che i scorsi riguardava di E. Cosa ~~stanno~~ di Roma hanno bisogno avendo rimasti soli.

- 325 -

Mercoledì, 11 dicembre 1957

Riunione editoriale.

E. riferisce di aver visto Zevi, a Roma, che desidera sapere tempestivamente quando uscirà una nuova edizione della sua *Storia dell'architettura*. E. pensa che potrebbe uscire verso la fine del 1958. Desidererebbe Zevi desidererebbe poi che le illustrazioni (che vanno aggiornate) siano nere nel testo, stampato su carta patinata. Verrà a Torino per ridiscutere il piano della grossa *Storia dell'architettura*, che egli vede come una specie di Venturi dell'architettura, anche se di proporzioni più ridotte.

Levi vorrebbe raccogliere i suoi articoli: bisognerebbe individuarne un filone. Altra idea - suggerita da E. - sarebbe quella di fare un libro su Roma (opera di costume, di sociologia, ecc.). Questa idea gli piace.

Pare che Rosellini voglia scrivere (o ha scritto) un libro di storie italiane cavate fuori dai suoi documentari girati in India, anzi, che sono state alla base di essi. E' in grado Rosellini di scrivere un libro? Levi si è offerto, magari, di rivederglielo lui.

Einaudi: Mi pare che sia bene stimolare Levi su Roma.

Calvino: Forse ~~anche fare~~ un C. Levi minore (arti colici), potrebbe essere un'idea. Perché sono tutte cose molto intelligenti.

Einaudi: Si potrebbe fare gli articoli nel 1958 e Roma nel 1959. Anche perché bisogna tenerlo impegnato, e impedirgli così di lavorare per altri. C'è il progetto Garganti, per esempio: se non è sollecitato da noi, potrebbe anche realizzarlo.



AG. MONDADORI

**BAZLEN:**  
«LUI SI LAMENTA  
LEI SPENDE.  
SONO I SOLDI  
A TENERE UNITI  
MORAVIA E  
LA MORANTE»



AG. CONTRASTO

**BOLLATI:**  
«IL BARONE  
DI CALVINO  
A CITATI È  
PIACIUTO. A NOI  
NO. SIAMO NOI  
LE SCHIAPPE?»

si corregge: all'Accademia delle scienze). Più tardi ci riflette sopra. «Lo Sputnik potrebbe essere la vincita postuma di Baffone». Il telegramma non parte.

Il fascino del diario è soprattutto nel sottofondo musicale, nel cicaleggio pettegolo che accompagna questo gruppo di giovani borghesi *bon vivants*, capaci con lo stesso spirito distratto di impallinare un autore, modificare le sorti della storia culturale, o andare per trattorie e mansarde tra un bicchiere di nebbiolo e uno di cognac Fundador. Nessuno si salva da quella inimitabile alchimia di finezza intellettuale e sublime cattiveria che caratterizza il marchio della casa. Neanche

Calvino, del quale in assenza si sente dire: «Pare che *Il barone rampante* sia piaciuto a Vittorini e a Citati. Ieri sera Bollati s'è posto il problema: o tutti noi che l'abbiamo letto (e non ci è piaciuto) siamo delle schiappe o l'ambiente letterario è un letamaio». Non può stare tranquillo neppure Arbasino, sospettato di una pericolosa inclinazione per il giornalismo («Vorremmo sapere se sta diventando un grande scrittore o uno scrittore da marciapiedi», dice Calvino). Né vengono risparmiati «l'antipatico grosso sedere» di Danilo Dolci o il «pontefice» Franco Fortini contro cui lo stesso Calvino sbotta: «Bisognerebbe spaccargli la faccia».

Ma il bersaglio preferito di Ponchiari - o, meglio, del gruppo einaudiano di cui il diarista riferisce gli umori - sono le donne, creature quasi del tutto assenti o se presenti sfigurate in «una bambolona di porcellana» come Lalla Romano o in dissipatrici di patrimoni come Elsa Morante con i soldi di Moravia («È l'unico legame che li tiene uniti: il lamentarsi di lui e lo spendere di lei» è la chiosa di Bobi Bazlen). Le sole donne serenamente ammesse sono le mogli. Oppure le amanti, accompagnate da un sorriso di scherno. E sembra di vederlo il povero Calvino mentre trafelato telefona al direttore dell'*Espresso* Benedetti perché cassi l'ultimo rigo dell'articolo di Marialivia Serini sulle *Fiabe*: è quello in cui si rivela che Raggio di Sole è l'anagramma di Elsa De Giorgi.

Il merito del ritrovamento del diario è di Guido Davico Bonino, dal 1961 al 1978 compagno di stanza di Calvino. «Quando Daniele stava morendo nella sua Viadana, nel maggio del 1979, andai a trovarlo insieme a Giulio Bollati. Anche in quella occasione si riparlò del diario. Ma inspiegabilmente è rimasto nascosto per oltre mezzo secolo». Per una sua ricerca recente, Davico Bonino l'ha chiesto alla vedova Ponchiari, ne ha parlato con Agnese Incisa - agente letteraria e compagna di Bollati - e s'è messo in cerca di un editore. «Ma Einaudi» racconta «non ne ha voluto sapere». Così la scelta è caduta sulle edizioni della Normale, scuola frequentata da Ponchiari e da Bollati. Perché il rifiuto della Einaudi? «Nessun giudizio di merito» risponde il direttore editoriale Ernesto Franco. «Ma avendo noi pubblicato tanti libri sulla casa editrice, anche di recente, ci appariva eccessivo mettere in cantiere il diario di Ponchiari, che avrebbe subito una lista d'attesa molto lunga».

Oltre che stimatissimo studioso di classici - ci fa notare Munari nella sua informata prefazione - Ponchiari è noto come personaggio letterario, essendo stato immortalato da Calvino in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*: è il "malinconico" dottor Cavedagna, soprattutto da bozze e manoscritti. Non tanto, però, da ignorare miserie e nobiltà messe in scena intorno alla sua scrivania. □